

Per le forze politiche la sfida è rispondere a sei domande sulla Ue

Il futuro dell'Unione

IL MANIFESTO PER L'EUROPA

Lo scorso 5 ottobre 2023, in una pagina del quotidiano e sul sito del Sole 24 Ore (oltre che su VoxEu), Marcello Messeri e Massimo Buti

hanno promosso e sottoscritto un Manifesto per le Europa con le principali coordinate da soddisfare affinché la Ue non sia condannata a un futuro da comprimario.

LA CAMPAGNA
ELETTORALE
È CONCENTRATA
SOLO SULL'OPZIONE
DEI LEADER
SE CANDIDARSI
CAPILISTA

Marco Buti e Giampaolo Vitali

La campagna elettorale non è sul binario giusto. Il dibattito sull'opzione dei leader di partito di candidarsi come capilista in tutto il paese tradisce l'intenzione di considerare le elezioni europee come un grande sondaggio d'opinione per testare il peso relativo delle coalizioni e dei partiti, in un'ottica tutta nazionale, invece di concentrarsi sulle problematiche comunitarie. È un atteggiamento che si ripete da tempo, ma che oggi diventa anacronistico - e colpevole - viste le sfide epocali con le quali deve confrontarsi l'Unione europea (Ue).

Qui sotto indichiamo sei questioni fondamentali europee che definiscono un «federalismo graduale e pragmatico» («Manifesto per l'Europa», il Sole 24 Ore, 5 ottobre 2023), e i costi/benefici che ne derivano. Su queste scelte, le forze politiche dovrebbero pronunciarsi per permettere agli elettori di votare in modo consapevole.

1 Le prospettive della geopolitica mondiale, con le guerre ai confini europei, rendono evidente la necessità di un'unica politica estera e di difesa, e passi concreti verso un unico esercito europeo - elementi indispensabili per giocare un ruolo da protagonista. L'urgenza è data anche dal possibile ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca il prossimo novembre. Già uniformare gli standard dei sistemi di difesa comporterebbe elevate economie di scala e guadagni di efficacia rispetto a 27 standard nazionali. Si dovrebbe anche unificare la rappresentanza esterna della Ue nelle istituzioni internazionali.

Questo richiederà di abbandonare il protagonismo diplomatico nazionale (spesso di facciata) e accettare, talvolta, scelte diverse da quelle che avremmo fatto autonomamente.

Siete d'accordo a passare ad una politica estera e di difesa europea?

2 Il bilancio Ue deve essere riformato concentrandolo sulla produzione di beni pubblici europei che migliorino la competitività delle imprese e la qualità della vita dei cittadini. Si



tratta di investimenti che ogni paese da solo non è in grado di realizzare, quali le nuove infrastrutture transfrontaliere (sia fisiche che digitali), i grandi centri di ricerca (tecnologici e sanitari), le reti energetiche di nuova generazione. Per questo, è necessario aumentare il bilancio comunitario. Ci sono però due implicazioni. La prima è che può accadere che un determinato investimento finanziato insieme sia localizzato in un paese confinante piuttosto che in Italia. La seconda riguarda il finanziamento che richiederà una combinazione di debito pubblico comune (come con Next Generation Eu), nuove risorse proprie dell'Unione (ad esempio, tasse ambientali o sulle imprese), e la riallocazione delle spese verso le nuove priorità (per esempio, riducendo la quota della politica agricola comune). Tutte scelte che comportano difficili trade-off.

Siete d'accordo a focalizzare il bilancio Ue sui nuovi beni pubblici europei e come proponete di finanziarli?

3 Le speranze generate dalla risposta alla pandemia si sono infrante contro la miopia strategica dei leader nazionali. Per ritrovare lo "spirito di Next Generation EU", bisogna ricostruire la fiducia tra gli stati membri. Questo richiede il rispetto dello stato di diritto come valore fondante dell'Unione. Ma l'applicazione dell'articolo 7 del Trattato è spesso stata timida e contraddittoria. Sia pure su un diverso livello, una maggiore fiducia implica anche il rispetto delle condizioni di sostenibilità fiscale concordate con l'Ue, per evitare comportamenti opportunistici che avrebbero esternalità negative sui partner e sull'eurozona nel suo insieme. Il rispetto dello stato di diritto e delle regole fiscali dovrebbe diventare condizione per l'accesso ai fondi Ue, siano essi strutturali, agricoli o relativi ai nuovi beni pubblici.

Siete d'accordo a condizionare l'accesso ai fondi europei al rispetto dello stato di diritto e, in secondo ordine, del nuovo Patto di stabilità e crescita?

4 La politica dell'immigrazione deve essere attuata a livello europeo e non dai paesi più direttamente coinvolti dai flussi migratori. Si tratta di attuare una politica che aiuti lo sviluppo dei paesi di origine dei migranti, ma non bisogna illudersi che questo sia sufficiente a fermare i flussi migratori. Di recente, si sono fatti timidi passi verso una politica comune, ma, soprattutto a causa dell'opposizione dei paesi sovranisti dell'est, non c'è ancora accordo sulla redistribuzione obbligatoria dei migranti. Essa rimane tuttavia un obiettivo. Tenendo conto delle pressioni ai confini dell'Unione, non si può escludere che la redistribuzione possa richiederci di accettare sul nostro territorio migranti provenienti dall'Est con un saldo netto positivo.

Siete d'accordo sulla redistribuzione obbligatoria degli immigrati?

5 Con l'ingresso dell'Ucraina e dei Balcani occidentali, l'Ue si allargherà nel futuro a 35 e più paesi. Senza una riforma istituzionale, l'Ue sarà condannata alla paralisi decisionale. Prima dell'allargamento, è necessario sostituire il voto all'unanimità con il voto a maggioranza,

abbandonando il potere di veto che ciascun paese ancora possiede in aree importanti dell'integrazione europea. L'esempio di Orban che ha bloccato gli aiuti all'Ucraina è emblematico. Questo implica però di accettare decisioni su cui non si è sempre d'accordo. Comporterà anche un cambio di strategia della nostra diplomazia che dovrà costruire alleanze per far prevalere le nostre posizioni.

Siete d'accordo a passare al voto a maggioranza e ad abbandonare il diritto di veto?

6 L'esperienza della doppia presidenza dell'Ue ha mostrato in modo plastico le contraddizioni tra l'approccio comunitario e quello intergovernativo, in particolare con conseguenze negative sul ruolo esterno dell'Ue. L'unificazione delle presidenze di Commissione e Consiglio europeo, possibile a Trattato invariato, migliorando la coerenza delle politiche interne e l'autorevolezza dell'Ue in ambito internazionale, sarebbe un passo importante verso una sovranità europea condivisa. Aprirebbe anche la strada all'elezione diretta del presidente della Ue e ad altre riforme delle istituzioni comunitarie.

Siete d'accordo a un presidente unico e autorevole della Commissione e del Consiglio europeo?

La risposta a queste domande misurerà il grado di maturità delle

forze politiche, consentendo agli elettori, soprattutto ai giovani alla loro prima esperienza elettorale, di capire l'importanza dell'Europa nel definire il nostro futuro e di scegliere con cognizione di causa i nostri rappresentanti al Parlamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA